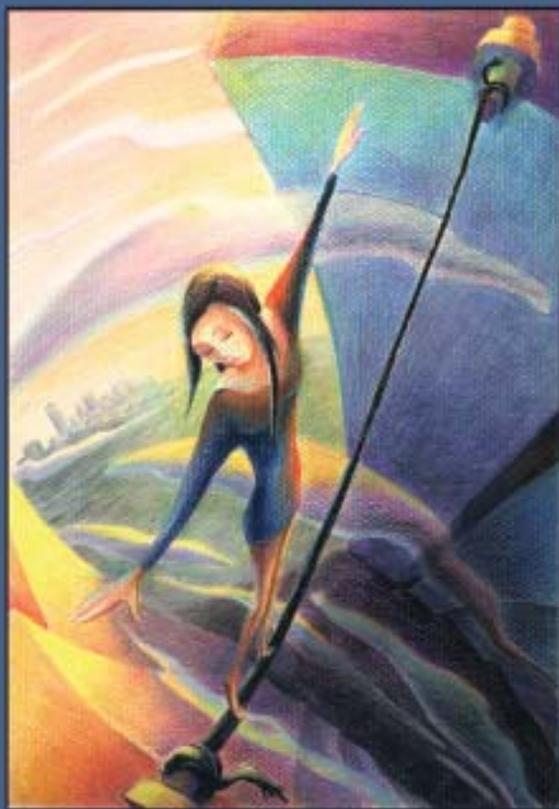


Damiano De Benedictis

Nessun Eroe

romanzo



ZONAcontemporanea

Con questo romanzo
d'esordio, Damiano
De Benedictis, inaugura
una brillante e vivace
carriera da scrittore.
La sua prima pubblicazione
arriva in età adulta,
consapevole, forte
di un'esperienza stratificata
in una vita devota
allo studio dell'uomo
e al suo smascheramento,
alla sua conoscenza più
profonda e introspettiva.
Prese le distanze
dall'ambiente ristretto
e medio borghese del
piccolo paese di provincia
in cui nasce, l'autore
si immerge nella vita, quella
romanza e quella reale, tesse
le invisibili dinamiche
che si celano tra gli uomini
e sposa una vita fitta
di grandi sensibilità
piuttosto che piccole
convenzioni.
Ed è questa sensibilità che,
l'autore di *Nessun Erne*,
carica come fardelli sulle vite
dei propri personaggi,
invisibilmente intrecciati
nel baratro di una solitudine
velata oltre la grigia
quotidianità.
(dalla Prefazione
di Domenico Dell'Olio)

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Nessun Eroe

romanzo di Damiano de Benedictis

ISBN 978-88-6438-430-6

Collana ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

immagine di copertina:

Rossana Papagni - rossanapapagni@inwind.it

foto autore: Frank Papagni

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2014

Damiano de Benedictis

NESSUN EROE

ZONA Contemporanea

*A Eduardo, Eugenio ed Ettore
nonché a tutte le capre vaganti*

*Al Bar Live di Molfetta
per i racconti che mi ha regalato
nelle sue innumerevoli nottate.
Grazie*

PREFAZIONE

Con questo romanzo d'esordio, Damiano De Benedictis, inaugura una brillante e vivace carriera da scrittore.

La sua prima pubblicazione arriva in età adulta, consapevole, forte di un'esperienza stratificata in una vita devota allo studio dell'uomo e al suo smascheramento, alla sua conoscenza più profonda e introspettiva.

Prese le distanze dall'ambiente ristretto e medio borghese del piccolo paese di provincia in cui nasce, l'autore si immerge nella vita, quella romanza e quella reale, tesse le invisibili dinamiche che si celano tra gli uomini e sposa una vita fitta di grandi sensibilità piuttosto che piccole convenzioni.

Ed è questa sensibilità che, l'autore di *Nessun Eroe*, carica come fardelli sulle vite dei propri personaggi, invisibilmente intrecciati nel baratro di una solitudine velata oltre la grigia quotidianità.

Un "visione" però si cela nel legame dei suoi protagonisti, come la crepa in una realtà meccanica, come una goccia in un destino arido: l'alchimia tra due sguardi che si incrociano, tra due anime che si avvitano inconsapevolmente, inesorabilmente, fino a condizionare l'uno l'esistenza dell'altra nel giuramento implicito della conoscenza.

L'ostinazione di Monica, la disillusione di Ennio, l'amore esasperato di Davide, le coscienze di questi personaggi, scalfite dall'esperienza, sono legate da un unico "filo di Arianna": la consapevolezza del dolore, ed è qui che si compie il miracolo, l'illusione più dolce e distruttiva, il baratro.

Un affaccio alla realtà si espande oltre i limiti della storia, una realtà silenziosa che aggira quella più ipocrita e chiassosa, una vetrina accuratamente allestita di noi stessi che maschera quell'avidità bestiale, quell'egoismo farcito di buon costume.

A fronte di tale sentimento di ripugnanza l'autore offre con la possibilità del suicidio il suo fenomeno espressivo, la fuga da una vita stantia e frivola, mentre concede all'amore la salvezza, il più nobile atto di purificazione.

Come egli stesso dichiara: "l'esigenza della scrittura nasce da vocazione comunicativa", così si intuisce l'intento di un uomo che ha finalizzato la propria scrittura ad abbattere ed elevare, disegnare e cancellare l'immensa contraddittorietà dell'essere umano.

Un rinnovato genere romanzesco si contrappone al realismo più tipico novecentesco, un utopistico disegno dell'uomo che pare bilicare sul cornicione di quel terrazzo, tra illusione e libertà, tra consapevolezza e speranza.

Domenico Dell'Olio

SCENE LENTAMENTE

Le mani si osservano, si sfiorano per un attimo, aprono con foga la porta del terrazzo, poi il silenzio della notte.

La corsa verso di lei non coincide con i pensieri di lui, due sconosciuti che si incontrano.

Ennio fa in tempo a vederla salire sul parapetto.

Vorrebbe urlarle qualcosa, ma la voce gli muore dentro.

Lei si gira nel suo tubino nero e coglie solo il suo sguardo. Potrebbe decidere di amarlo, ma sa che una parte di sé è morta, non vuole più amare. Non vuole farlo ancora, non senza ciò che ha perso.

Ennio la guarda, arriva quasi a sfiorarle il polso.

Ed è di nuovo il silenzio.

Infine decide di scendere, lentamente, senza nulla chiedere se non di rimanere un attimo sospeso nel vuoto.

Il buio avvolge dolcemente quel gioco di linee.

Vita universitaria.

Il caldo del mattino rendeva tutto più insopportabile.

Ennio si affacciò alla finestra della sua stanza. Rifletté sull'immobilità dello scenario che gli si presentava. Era rimasto immutato. Le finestre socchiuse, i colori delle tapparelle, i panni stesi, l'umanità nelle proprie incombenze quotidiane. Tutto si presentava come il giorno prima e come l'altro ancora. Solo lui si sentiva diverso, cambiato.

Il mondo attorno a sé percorreva gli stessi binari; lui no, lui era stato costretto a prendere una strada diversa.

Era trascorso un altro giorno senza che Rossana avesse dato alcun segno della sua presenza. Aveva divorato per tutta la notte interi giga di video e musica, ma il sonno non lo aveva colto, non lo

aveva distolto nemmeno per un attimo da quel senso di angoscia e disperazione che solo un uomo che crede di amare può sopportare.

Era certo, dall'alto dei suoi vent'anni, di aver provato l'amore, quella sublime sensazione che ti rende incapace di credere e di vedere. Quel sottile malinteso che ti fa pensare a tutto ciò che vuoi pensare, quella strana alchimia che ti fa trascorrere il tempo come se lo stesso non fosse mai esistito e tu fossi appena nato.

Mentre osservava i lenti movimenti del mattino, sentiva già quel dolore premersi il petto, quel sottile tormento farsi largo tra i suoi pensieri. "Che avrà fatto ieri? Perché non mi ha chiamato? Con chi è uscita?". Prese ancora una volta il cellulare, cercando sul display un suo cenno, un segno della sua presenza ancora nella sua vita. Ma nulla, il vuoto.

Ricercò l'ultimo messaggio, ne controllò la data e l'ora, mercoledì 5 luglio, ore 11.32: "Ehi scemo? Come va? io al mare con amici, see you around. PS. Ti amo". Lo conosceva a memoria, sapeva di quante parole era formato, quante vocali ci fossero. Lo aveva letto e riletto miliardi di volte. Era per lui l'unico legame con la realtà, con la sua realtà. Lo avrebbe fatto scrivere sui muri della metro. Lo avrebbe fatto stampare a caratteri cubitali. Avrebbe voluto rivivere nuovamente l'emozione provata nel leggerlo.

Ogni suo gesto lo emozionava, era catturato dalla sua bellezza e dalla sua civetteria.

Quando era con lei, non contava più nulla.

Non immaginava certo che quello sarebbe stato il suo ultimo messaggio.

E ora lo accarezzava come se fosse stata una lettera d'amore, lo accarezzava col pensiero, scorgendo in esso la tenerezza di Rossana.

Poi controllò che ci fosse linea. C'era.

Quanto tempo era trascorso da quel momento? Un mese, quasi due. Poi tutto era stato divorato velocemente da non lasciare alcuno spazio all'implosione che ne era seguita.

Il tempo trascorre lento nei ricordi, tutto si dilata.

E ancora una volta Ennio ritornò ai loro primi incontri, a come era stato catturato dall'immagine di lei che rideva con le amiche mostrando i suoi denti bianchissimi e perfetti, al suo sguardo attento durante le lezioni, al modo in cui allontanava una ciocca di capelli dal viso, al muovere nervosamente la penna tra le dita. Lei così energica e sorridente.

La porta si spalancò di colpo, Ennio trasalì.

Era Davide.

“Andiamo?”, gli chiese in modo concitato. Poi lo guardò quasi di sbieco, intuendo i pensieri dell'amico

Non appena Ennio rientrò in sé, lasciò scivolare il cellulare sul comodino accanto alla finestra, nel vano tentativo di non permettere a Davide di rivolgergli alcun tipo di domanda.

“Nulla vero?”, chiese invece Davide, con tono consolatorio.

Ennio si strinse nelle spalle senza rispondere e senza guardarlo. Poi, come al solito, sorrise, con il suo modo un po' ingenuo. Un sorriso che gli si confaceva, a metà tra il tenero ed il sarcastico. Una qualità quella di Ennio a volte unica. Un giusto equilibrio. Un sorriso di cui Davide si era innamorato sin dal primo momento.

Gli si avvicinò ostentando una sicurezza che in realtà non gli apparteneva.

“Che abbiamo stamattina?”, chiese Ennio facendo finta di riordinare alcuni appunti sulla sua scrivania. E mentre lo diceva continuò a pensare a Rossana, se l'avrebbe vista in facoltà, se avrebbe avuto la possibilità di incontrarla per caso, di guardarla negli occhi senza dirle nulla, sperando che il fato almeno una volta, coincidesse con i suoi desideri.

“Mi auguro tu stia scherzando!”. Il viso di Davide era una maschera tra l'incredulo e l'irato, ma cercò di dissimulare le sue emozioni, pur sapendo che non gli sarebbe stato facile.

“Ho l'esame stamani, sei connesso? have you lost your mind?” e poi canzonandolo “Dai amore, me lo avevi promesso che mi avresti accompagnato...”

E, mentre pronunciava quelle parole, si chiese come sarebbe stato se anche Ennio avesse potuto condividere almeno un attimo con lui.

Davide era stato un bambino prodigio, un ragazzo dai mille perché, scaltro, dolce e intelligente al contempo. Non temeva confronti, ma quando si era accorto di essere gay, aveva interrotto ogni comunicazione con se stesso, cadendo in una sorta di ascetismo. Difendeva la sua riservatezza a mani nude o forse sarebbe meglio dire a pensieri nudi, pur di non incontrare la sua coscienza che reclamava di diritto un dolore insopportabile. Si era innamorato di Ennio, ma le porte del cuore per lui non si sarebbero mai aperte, avrebbe potuto solo avvalersi dell'amicizia che l'altro indiscutibilmente gli offriva.

A volte credeva di essere ingiusto nei confronti di Ennio, ma poi alla fine si convinceva della sua onestà intellettuale e sognava il suo principe azzurro. L'unica differenza consisteva nel rosso dei capelli di Ennio.

“Sì, sì, ti accompagno, ok, fammi prendere...” Ennio non terminò la frase che Davide di rimando gli porse il cellulare “Tanto ti serve solo questo... non si sa mai, no?”.

Spesso in un'amicizia non servono le parole e nonostante le sostanziali differenze tra i due, si era creato un rapporto fatto di fiducia e di mille altre sfaccettature che rendevano impossibile etichettare la loro amicizia.

Visti dall'esterno sembravano solo due ragazzi conosciutisi all'università che dividevano con altri studenti un appartamento, il loro rapporto invece era molto di più e nemmeno loro erano consapevoli della profondità del legame che li univa.

La stanza fu avvolta per un attimo dal silenzio e, se qualcuno avesse potuto essere in quella stanza, avrebbe scorto nei loro sguardi una dolcezza quasi mielosa: Davide porgeva con la mano destra il cellulare all'amico, e quest'ultimo voltandosi lo aveva preso acconsentendo alla sua invasione.

Era a conoscenza dell'amore che Davide provava nei suoi confronti, quest'ultimo era stato diretto e immediato. Ma lui non lo aveva mai incoraggiato, pur traendone la giusta linfa che gli permetteva di sopportare quel dolore lancinante che lo accompagnava da quando aveva conosciuto Rossana.

A volte lo trovava profondamente invadente, quella continua premura nei suoi confronti, quel preparargli la cena, quel voler lavare i panni di ambedue senza che lui lo chiedesse, il preparargli il caffè la mattina, il ricordargli gli appuntamenti... insomma, a volte era soffocante e lui avrebbe voluto allontanarlo, ma sapeva che Davide viveva di ciò e non pretendeva altro se non quello di accarezzare un sogno.

In fondo, forse, era arrabbiato poiché non coglieva il senso del suo essere. Come poteva un ragazzo come Davide accontentarsi delle briciole della vita? Una persona così piena, colta, educata accontentarsi di lavare le sue mutande! Questa cosa lo mandava in bestia, ma ecco che la tipa tornava d'un balzo nei suoi pensieri ed offuscava il tutto. Era un turbine, un chiodo fisso che passava da parte a parte. Un dolore, un cancro.

Ennio e Davide, così come Rossana, erano iscritti da un paio di anni alla facoltà di Lettere dell'Università di Napoli e come tutti gli studenti si dipanavano in quelle viuzze del centro storico per recarsi lì dove dovevano accrescere il loro sapere, un sapere che si arricchiva ogni giorno di esperienze e quotidiani, di vissuti e di vittorie, di sconfitte e di ideali.

Scesero le scale senza parlare e per strada non fu diverso.

“Ti senti preparato?” disse Ennio, forse più per spezzare quel silenzio che non per sapere realmente quanto lo fosse. L'altro sorrise e lo guardò dritto negli occhi: “Tu che ne pensi? Mi avrai sentito centinaia di volte almeno; e poi se mi chiede qualcosa che non so, potrò sempre far ricorso alla mia dialettica!” e sbottò in una risata quasi isterica.

Non fece in tempo a terminare la frase che un forte boato li colse alle spalle. Erano appena arrivati su via Roma e, all'incrocio precedente dal quale erano sbucati, un'auto, uscendo fuori strada, aveva urtato contro un palo e di lì a pochi secondi fu il caos.

Prima ancora di comprendere cosa stesse avvenendo ci fu un fuggi fuggi generale. C'era chi correva verso il luogo dell'impatto, chi se ne allontanava. Ennio rimase immobile incerto e cauto concedendosi la possibilità di scegliere, ma non fece in tempo a decidere che fu quasi buttato a terra da una ragazza che sopraggiunse alle sue spalle.

La stessa, era diretta verso il luogo dell'incidente, ma con una velocità tale che sbattendo non riuscì a rimanere in piedi. In quella difesa istintiva che tanto ci appartiene, cadde riuscendo ad appoggiare le braccia sul marciapiede.

Ennio le si avvicinò subito, porgendole la mano per permetterle di rialzarsi, lei si voltò solo per un attimo. Era bionda e chiara di carnagione e i capelli incastonavano un viso ovale. Ma ciò che colpì Ennio fu lo sguardo: vi rimase incollato, ma non poté andare oltre poiché la ragazza glielo sottrasse immediatamente e senza dire nulla, senza nemmeno scusarsi, si alzò e scappò via, come se quell'avvenimento tra i due non fosse mai accaduto.

Si accorse solo dopo pochi secondi che dalla sua borsa era scivolata un'agenda, la raccolse e provò a rincorrerla. Ma il capannello di persone che si era creato non glielo permise.

Davide lo trattene per il braccio.

“Ennio, ti prego, non voglio arrivare tardi, lo sai, se non lo supero i miei mi...” non terminò la frase che l'amico aveva già aperto l'agenda ed essendosi assicurato della presenza dei dati anagrafici si era rassicurato della possibilità di poterla restituire con calma.

Si incamminarono nuovamente verso la facoltà, ognuno assorto nei propri pensieri.

SOMMARIO

Prefazione	7
Scese lentamente	9
Cambio di programma	15
Quel po' di quotidiano	18
Incroci	23
Conversioni	26
La ragazza e l'agenda	30
Una madre	34
Uno in più	36
Voltiamo pagina	39
Sempre avanti	42
Il tempo scorre ma non serve a volte	47
Scelte	50
Tutto ritorna	57
Tempo	60
Nuove conoscenze	64
Il tempo non perdona mai	70

Destini incrociati	75
Coscienze	79
Situazioni inaspettate	85
Attese	91
Un trio	94
Game over	103
Ancora un sogno	106
Nuvole	109
Sera	113
Puro amore	116

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Damiano De Benedictis
è nato a Molfetta nel 1964.
Sposato con tre figli,
dopo gli studi liceali
ha frequentato l'Accademia
di Belle Arti a Bari.
Successivamente
si è laureato
in Giurisprudenza, sempre
nella medesima città.
Ha collaborato
con il giornale di Indro
Montanelli a Napoli
e per motivi di lavoro
ha vissuto in diverse città
ove ha avuto modo
di stabilire un eguale
contatto delle dinamiche
umane.
Attualmente vive a Molfetta
e lavora a Bari.

Sentiva solo il rumore del tempo che scorreva e che lui non era più lui; quel lui, che non era mai esistito, ora la stava riempiendo di colpi e urlava qualcosa di incomprensibile. E all'improvviso il rumore di una porta che sbatteva, un rumore che ricordava bene perché dopo d'incanto fu tutto silenzio.

E lei stava bene. Stava bene con il corpo ripiegato per terra su un fianco ad osservare tutto da una prospettiva diversa. Le gambe del tavolo, perfettamente allineate su quei vecchi mattoni. Un bicchiere rotto i cui cocci si spargevano ad isola rispetto al pezzo più grande al centro. Il vino rosso a fare da mare a quell'arcipelago luccicante di cocci. Un pezzo di quel salmone, che non avevano ancora fatto in tempo a mangiare, che troneggiava un po' più distante da quel mare come fosse stato un faro.

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 430 6

